

OMELIA

Se ricordate bene, in uno dei messaggi quotidiani (se non sbaglio quello del 25 aprile *e se me sbajo...fa istess*) abbiamo commentato il brano che oggi ci viene presentato come Prima lettura (Atti 6,1-7). Anche in quella prima comunità cristiana dove si viveva in armonia, ci si dava da fare l'uno per l'altro, e si aveva un cuore solo e un'anima sola, qualche cosa comincia a scricchiolare. Si crea un malcontento per alcune "disattenzioni" nella distribuzione quotidiana del cibo ai più poveri. Gli Apostoli, impegnati nel ministero della Parola, devono dunque correre ai ripari non potendo star dietro anche a questo compito. E che fanno? Si "inventano" i diaconi (letteralmente significa "servi"). La comunità presenta dunque alcuni uomini di buona reputazione e ne vengono scelti sette, tra i quali Stefano che sarà il primo martire, per occuparsi di questo servizio. Come vedete, anche allora, qualche problema, in seno alla comunità di coloro che erano venuti alla Fede, c'era. Ogni comunità cristiana, noi tutti lo sappiamo bene, è formata da persone diverse tra loro, che non si sono scelte, dove ognuno si porta dietro il proprio carattere con tutti i pregi e i difetti. Non è una elite scelta di "perfetti", ma un popolo che Dio invita ad essere il Suo. E come tutti i popoli è sempre bisognoso di correzione nella ricerca di una propria identità. Sta poi alla sensibilità di ognuno far sì che la diversità tra i carismi non diventi un ostacolo, ma una ricchezza. San Giovanni XXIII, nella sua saggezza, invitava spesso a ricercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide e a valutare nell'altro le qualità positive. Ognuno deve trovare il proprio posto, senza pretendere di essere il "primo della classe" e tutti devono imparare a lavorare insieme.

Questo ci fa entrare nel clima della Seconda lettura, anche questa domenica tratta dalla prima lettera di San Pietro (2,4-9). Egli dice che Cristo è la pietra viva (angolare) sulla quale poggia la Chiesa, la comunità dei credenti. Ma alla Sua scuola, ognuno di noi deve sentirsi pietra viva, importante, per la costruzione di questo edificio spirituale. Tutti, in questa ottica, abbiamo una funzione, un sacerdozio, in forza del Battesimo che ci ha rigenerato in Cristo. Tutti facciamo parte dello stesso popolo di Dio e siamo chiamati, ognuno secondo la propria vocazione, ad annunciare le Sue opere.

Ed è questo il messaggio che il Signore Gesù, prima di affrontare il Calvario, vuole lasciare ai suoi discepoli. Il brano del Vangelo di Giovanni (14,1-12) che abbiamo appena ascoltato, ci riporta all'ultima cena in un momento in cui il clima si fa pesante. Praticamente è il discorso di addio di Gesù ai suoi. Giuda ha già lasciato quella mensa...ed era notte...la notte del tradimento. E poi, rivolto a Pietro, che con il suo solito slancio si dice pronto a dare la vita per Lui, annuncia il triplice rinnegamento. Ma ve lo immaginate che atmosfera si viene a creare? Altro che cena pasquale, altro che clima di festa! Purtroppo, a volte, anche nelle nostre comunità, nelle nostre stesse famiglie, a causa di qualche incomprensione o situazione difficile, ci si trova a vivere momenti pesanti. Gesù, avvertendo la tristezza dei suoi, cerca di rincuorarli. Il suo, più che un addio, è un arrivederci e la sua missione per la salvezza dell'umanità continuerà in quel "andare a prepararci un posto" nella Casa del Padre. Lì ognuno di noi ha un posto che da sempre porta il nostro nome, una sorta di "prenotazione a lunga scadenza" che Dio stesso ha fatto per noi e a nostro nome, un posto che nessun altro può occupare. Ed Egli aspetta da noi la "conferma" di questa "prenotazione". In quella Casa

c'è posto per tutti, per ogni uomo e per ogni donna disposti a diventare pietre vive attraverso il nostro impegno nella testimonianza della fede. E' questa la "conferma" di cui parlavamo prima.

Ma questo discorso non è facile da comprendere. Gli stessi Apostoli non riescono a capire di che cosa il Maestro stia parlando. Nonostante abbiano ascoltato la Sua Parola per quasi tre anni e abbiano assistito ai tanti "segni" da Lui operati, continuano a fare domande e quasi pretendono che Gesù dia loro delle risposte esaurienti: "Signore non sappiamo dove vai...Mostraci il Padre...". E' il dubbio, che nella nostra povertà di fede, vuole essere dissipato dalle prove. L'uomo che pretende sempre di capire tutto. Ma non riesce a capire che la cosa di cui ha più bisogno è di far crescere la fede, imparare a fidarsi di quel Cristo che, ancora oggi, continua a ripetere "io sono la via, la verità e la vita": la via che sola può condurre al Padre, la verità che ci rivela le grandi opere di Dio, la vita, quella vera, quella eterna che solo Lui può dare perché ha sconfitto la morte.

Noi, come pietre vive impegnate nella costruzione del Regno di Dio, attraverso il Battesimo abbiamo ricevuto una triplice missione: essere sacerdoti, re e profeti. Sacerdoti perché partecipiamo, in modo comune o ministeriale, dell'unico sacerdozio di Cristo, unendoci al suo sacrificio; re, in quanto essendo figli nel Figlio siamo con Lui coeredi del Regno di Dio; profeti perché ognuno di noi, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, parla in nome di Dio compiendo le Sue opere. Questo è il significato di quell'ultimo versetto: «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre». Praticamente: ora tocca a voi! ...*E ve pare poco?*

Dio Sia Benedetto.